

Il Milan è solo al comando ma il Napoli è subito dietro

Un gol di Dotti piega il Torino (1-0)

L'Inter ha vinto (ma che strazio!)

L'incontro risolto a 5 minuti dalla fine - Dietro il successo, tutti i guai della squadra nerazzurra - Si sono salvati Landini, Burgnich e Sarti - Troppo difensiva la partita dei granata che però strameritavano il pareggio

MARCATORE: Dotti al 40' della ripresa.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Dotti; D'Amato, Domenghini, Mazzola, Suarez, Bonfanti.

TORINO: Vieri; Trebbi, Fossati; Pula, Agropoli, Bolchi; Poletti, Ferrini, Combin, Corral, Facchin.

ARBITRO: Angonese, di Mestre.

NOTE: Freddo polare, terreno duro per il gelo, spettatori 50 mila di cui 34.525 paganti per un incasso di lire 42.388.400. Incidenti lievi a Poletti, Agropoli e Bonfanti. Più grave l'infortunio a Fossati che (distorsione alla caviglia), è ripartito per Torino e non andrà a Calzavara per

il match di Coppa Italia. Arnmoniti Poletti e Combin per proteste. Trebbi per scorrettezze. Angoli: 6 a 5 (1 a 3) per il Torino.

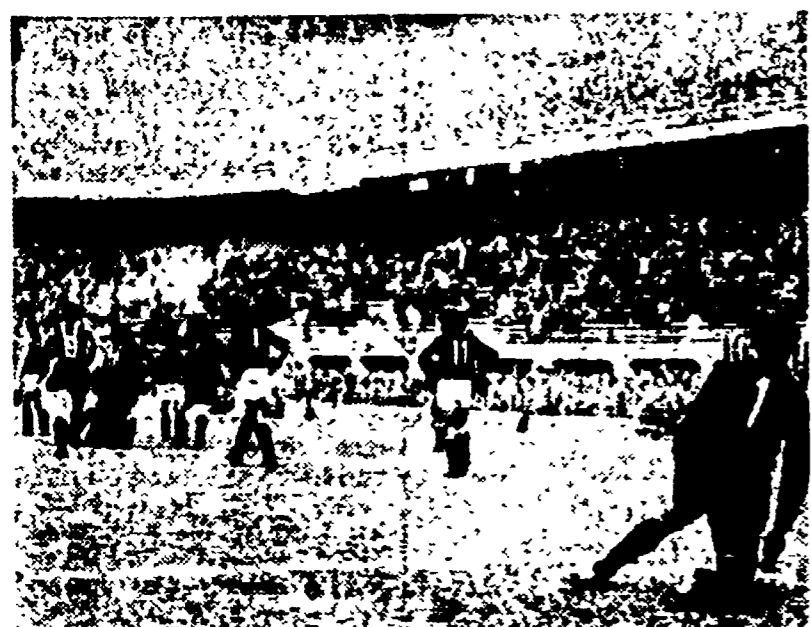
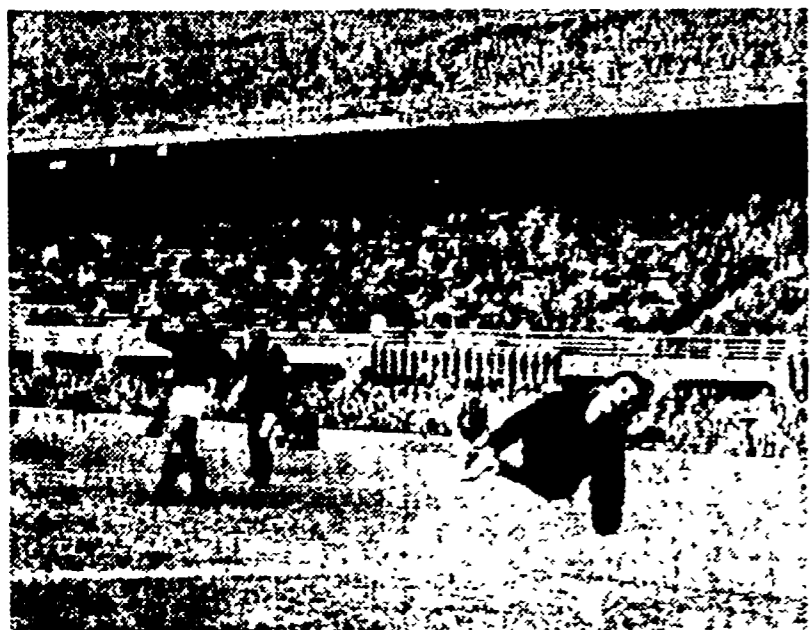
MILANO, 10 dicembre.

Una vittoria strappata per il capello, proprio quando nessuno se l'aspettava più. Una buona metà del pubblico, infatti, aveva già sfoltito le gelide scale di San Siro, profondamente delusa dallo squallido spettacolo, allorché Dotti, con un'avventurosa e fortunata avanzata, è riuscito a battere Vieri e a dare il successo all'Inter. Un successo clamoroso subito che premia sin troppo l'arrancare, a volte sinceramente penoso,

del nerazzurro, autori di una gara grigia, confusa, da dimenticare.

Il Torino ha pagato caro l'eccesso di prudenza che ha ispirato Fabbri nel rafforzare la difesa con l'immissione di un terzino (Poletti) e di un mediano (Corni) nella linea d'attacco. Ovviamente, se a cinque minuti dalla fine Dotti non avesse azzeccato la ciambella col buco, qualche fine umorista starebbe incensando Fabbri e la sua tattica astuta, ma la verità è che l'ex C.T. della Nazionale ha perduto un'ottima occasione per rifarsi dallo scivolone casalingo col Bologna. I granata, infatti, non sono apparsi inferiori all'Inter e avrebbero certo tenuto il campo con autorità anche maggiore se il povero Combin avesse avuto una spalla con cui dialogare. Invece, squallido Moschino e scartato il debutto di Merighi sull'altare del difensivismo, il prode Nestor si è trovato più solo di un eremita a battere fra le maglie della difesa. Interista, dopo un inizio denso di promesse, ha finito progressivamente con lo smontarsi rimanendo preda del marfaiolo gioco d'anticipo di Landini.

Questo Landini, restituito finalmente al suo vero ruolo di «stopper», è stato il più bravo dei nerazzurri a limitare i tre che possono andar fieri della partita sostenuta: gli altri due sono Burgnich, roccioso e non come sempre, e Giuliano Sarti, autore di una parata decisiva su punizione furbesca di Combin. Il resto della truppa nerazzurra si è mantenuta, chi più chi meno, su un livello di mediocrità, compreso Suarez che nel primo tempo era parso avviato verso una forma soddisfacente. Sandro Mazzola, che rientrava dopo l'infortunio, ha deluso più di tutti. La colpa è solo dell'imperfetta preparazione o, come si sussurra in «alto loco», il baffuto goleador starebbe continuando una specie di sciopero di protesta per la cessione del fratello al Lecco? Certo che mal di era capitato di vedere un Sandrino distaccato, smorto, incapace di quello odierno: una metamorfosi davvero incredibile.



INTER-TORINO — In questa sequenza, il gol decisivo di Dotti. Prima foto: il tiro è stato scoccato; seconda foto: inutile il volo di Vieri; terza foto: il portiere osserva sconsolato le scene d'effettiva interista.

Spento Mazzola, i guai son propri con D'Amato che non ha mai saputo vincere un duello con Fossati, col confusionario Domenghini (che mezz'ora non è), col monocolore prevedibile Bonfanti e con il Bedin più distitile che si possa immaginare. A tutto questo aggiungeva un Facchetti senza smalto e un Dotti piuttosto insicuro nel ruolo di «libero» (il gol non basta ad assolverlo dai molti sbandamenti) e aveva il quadro del l'Inter attuale. Una squadra che, dopo undici giornate, è riuscita a portarsi a ridosso della prima (grazie alla mediocrità diffusa in campo) ma non ha ancora saputo darsi un'intelaiatura stabile e una parvenza di gioco ragionato. Un afflittimo, ad esempio, di credere che un Harald Nielsen, che fra l'altro è costato una barca di quattrini e il sacrificio della coppia Guarneri-Picchi, non possa trovar posto in una squadra tanto scombiccherata come l'Inter.

Si dirà che forse siamo troppo severi, in quanto i nerazzurri hanno attaccato per quasi tutta la gara. Ma le cifre parlano chiaro: nel primo tempo, una sola palla-gol, spreca da D'Amato; nella ripresa un'altra probabile occasione sciupata dall'ex laziale, una conclusione a lato di testa di Burgnich e i gol di Dotti. Tutto qui il «botino» dell'Inter, una misera e per di più intervallata da lunghe pause di gioco irritante, illogico, senza capo né coda.

Il Torino, pur nei limiti imposti da una tattica troppo prudente, ha giocato ugualmente un football più dinamico, vario anche intelligente. La difesa ha retto senza affanno al trepestare dei nerazzurri: Pula ha annichito Mazzola, Fossati ha cancellato letteralmente D'Amato. Agropoli si è confermato, su Domenghini, giovane di sicuro avvenire. Trebbi ha recitato con zelo la parte del libero spaziatutto e, a centro-campo, Ferrini e Bolchi, specie il simpatico «Maciste», non hanno certo perso il confronto con Bedin e Suarez. In definitiva, le delusioni son venute da Corni, da Facchin e anche da Poletti che è dovuto ricorrere a troppi falli per frenare il tutt'altro che irresistibile Bonfanti.

Nel primo tempo, il «Torino» ha giocato assai guardingo.

Il Brescia si lancia all'attacco ma viene infilato (2-1)

Fa tutto il giovane Prati con l'aiuto di Sormani



BRESCIA-MILAN — La doppietta di Prati per i rossoneri: la prima rete (foto in alto) realizzata di testa; la seconda con un violento tiro che batte imparabilmente Broto.

Belli ha confermato di essere una garanzia per i rossoneri - Il Brescia ridotto in dieci per l'infortunio subito da Braida

MARCATORE: Prati (M.) al 22' e al 40', D'Alessi (B.) al 21' e al 22'.

BRESCIA: Broto; Fumagalli, Boffi; Rizzolini, Tomassini, D'Alessi; Salvi, Mazzola, Troja, Schuez, Rivera.

MILAN: Belli; Anquillotti, Schnellinger; Trapattini, Malatrasi, Baveni; Prati, Lodei, Sormani, Rivera, Golin.

ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

SERVIZIO

BRESCIA, 10 dicembre.

Prati, questo... nomade dell'attacco rossoneri (non riesce a giocare due partite di seguito nello stesso ruolo) ha dato al Milan l'ambito successo, confermandosi l'uomo più pericoloso del quintetto avanzato di Roceo. Non c'è dubbio che si tratti di un grosso opportunista, dotato di un furbatale del gol, e in possesso, tra l'altro, di un discreto gioco di testa.

Al 22' della ripresa Prati ha prontamente approfittato di una ingenuità del suo guardiano, il giovane terzino Boffi, per sbloccare il risultato. Sormani, battendosi gagliardamente in posizione di ala destra, riusciva improvvisamente a effettuare il cross, che trovava Prati pronto all'appuntamento. Boffi gli stava qualche metro innanzi in quel momento. Prati, al centro dell'area, si smarcava fulmineamente a sinistra e di testa girava in porta.

Il Milan non rubava nulla, comunque, a questo punto. Il Brescia, infatti, anche senza sbandamenti, aveva allentato

la stretta, perduto lo slancio, la bella vivacità e, in una partita occulta, anche l'incisività di cui aveva dato prova nei primi 45'.

Il Milan, mantenendo il passo, anche senza prodotta (che non fossero quelle del suo stupendo Belli, che continua a dare alto saggio di sé), controllava ormai in relativa scioltezza, la situazione. Anche nel primo tempo, del resto, pur battendosi in modo, aveva avuto il merito quanto meno di aver saputo evitare le lezionaggini e le prillissità di cui aveva peccato nelle ultime partite in campo, dunque, un Milan migliore, lievemente migliore che non quello veduto nelle ultime settimane.

Battuto Broto una prima volta, il compito del rossoneri è divenuto relativamente facile. Trattando di riavvicinare gli avversari, gli azzurri si spingevano in massa all'attacco, finendo per rinunciare allo stesso arbitrio di Rizzolini. E il Milan, manovrando di rimessa, scarsamente contrastato a centro campo, poteva cercare perdite nuovi per gli azzurri di Vieni.

Così poteva, d'altronde, il Brescia, sempre meno convinto, in quelle sue offensive, nonostante il bravissimo, brillante, inesorabile Salvi? Ben poco. Braida, infatti, assai vivace, fino al 40' del primo tempo, era ormai nullo, sofferente per l'improvviso riacquartzarsi di un trappo infortunato, Braida, tenuto conto che si tratta di una estrema manovrera e insidioso, che aveva assai impugnatamente, e un vantaggio forse eccessivo per un Milan.

Era Schnellinger dunque (ma quanto pensare il suo, contro quel che si rispondeva al nome di Salvi) che, proiettandosi in avanti in posizione di ala sinistra, poteva smistare il pallone al centro dell'area; e Prati mandava per la seconda volta Broto in ginocchio.

Prima di questo, nel primo tempo il signor Bernardis riusciva a dare al Brescia un dubbio contenimento per un «mani» involontario di Trapattini in area; un rigore che D'Alessi trasformava nel gol della bandiera.

Brescia, questa bella «provinciata», non ha bisogno di queste mediocri consolazioni. Ha colpe serie? Forse una soltanto; quella di una eccessiva fiducia in un lunga, con questo Milan non spettacolare ma concreto.

Peccato il Brescia aveva dato un'ottima prova di partenza correndo, smarcando, creando triangoli, sospinto da uno splendido Salvi. A prescindere dall'incidente di Braida, il taccuino registra almeno tre palli-gol del bresciano nei primi 45 minuti: al 9' su un'impugnatura di Braida, al 24' su una scappata di Tomassini che aveva ricevuto da D'Alessi e al 35' quando Braida, ancora liberatosi di Anquillotti, si era spuntato con un tiro a bersaglio, convergendo verso l'area e soccava un formidabile rasoterra che Belli, con un tuffo semplicemente fantastico, riusciva a neutralizzare in corner.

Il Milan, impegnato soprattutto a difendersi, si faceva vivo al 34' con Rivera, che ha siglato una prova un po' in sordina, ben controllato da D'Alessi, ma sempre un po' solo (Lodei, dignitoso, si è sacrificato in compiti difensivi, assolti con ordine); Rivera, dunque, lanciandosi in un «toh, chi si vede!», che Broto anticipava in tuffo. E 30 secondi più tardi era Rizzolini a soffrire, palla a Sormani a pochi metri dalla porta bresciana.

Il Brescia nella ripresa aveva avuto un'altra splendida occasione al 6' su un'impugnatura condotta e conclusa da Troja con un «tiro-schiaccio» su cui Belli, come percorso da una scarica elettrica, riusciva ad avventurarsi e salvarsi in corner. Ma era tutto. In pratica si trattava del canto del cigno del Brescia nel '67.

Il Milan, malgrado Salvi continuasse di tanto in tanto a «sembrare» Schnellinger e Rivera registrasse alcune battute a vuoto contro D'Alessi, teneva ormai saldamente in pugno le redini della partita e non le avrebbe più mollate.

Forte il centrocampo giallorosso, con Jair suggeritore (0-0)

Questa Roma! Va a Mantova per pareggiare e rischia di vincere

Numerose occasioni da gol mancate dalle punte romaniste - Ottime parate di Bandoni - Pericolose incursioni dei biancorossi

MANTOVA: Bandoni; Sessa, Corsini; Pavinato, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Bogatti, Micelli, Salvemini.

ROMA: Pizzaballa; Lovati; Cappelli, Robotti, Pelagalli; Ferrari, Taccola, Cordova, Enzo, Jair.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: Cielo grigio plumbeo, carico di neve. Temperatura rigida (4 gradi sotto lo zero). Terreno duro e ghiaccio. Spettatori novemila circa per un incasso di sette milioni e rotti.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 10 dicembre.

C'erano parecchi interrogativi nel clan giallorosso alla vigilia della partita con il Mantova: perché la Roma era reduce da quattro sconfitte consecutive (con il Varese ed il Cagliari in campionato, con il Genoa in amichevole, con lo Sparta nella Mitropa Cup) perché era priva di titolari del club di Capello, Carpenetti e Peró, perché infine i due ultimi pareggi del Mantova con il Torino e il Napoli erano stati interpretati come evidenti sintomi di ripresa della squadra virginea? Si capisce così come ci fosse anche un certo nervosismo accentuato dalla mancanza di Pagnini, che era la scelta di Capello per l'assegnazione della maglia n. 3, scelta caduta all'ultimo momento. Si capisce così come ci fosse anche un certo nervosismo accentuato dalla mancanza di Pagnini, che era la scelta di Capello per l'assegnazione della maglia n. 3, scelta caduta all'ultimo momento.

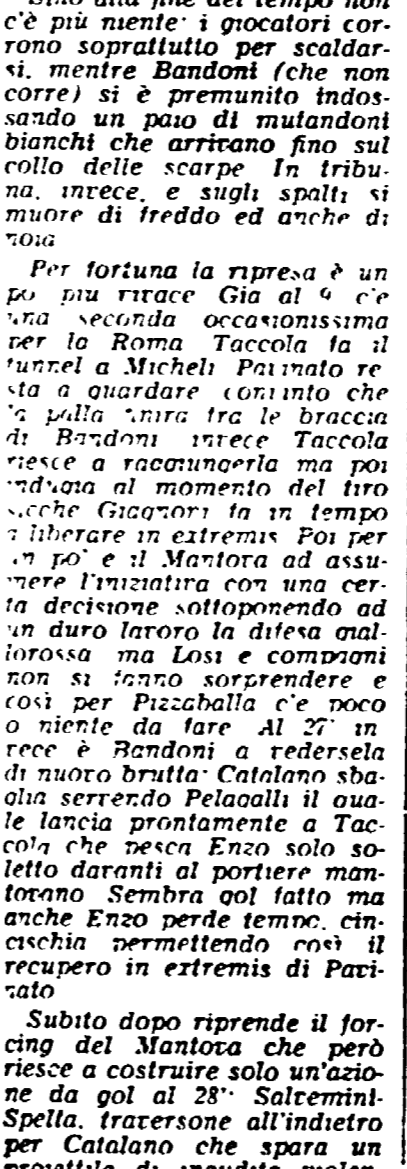
Si capisce così come ci fosse anche un certo nervosismo accentuato dalla mancanza di Pagnini, che era la scelta di Capello per l'assegnazione della maglia n. 3, scelta caduta all'ultimo momento.

stare addirittura i due punti in palio: rammaricati e non a torto perché effettivamente la Roma ha avuto alcune belle occasioni da gol, due cominciate l'azione di interruzione e nasce al tempo stesso la manovra offensiva. Aggiunto che comunque si è trattato di una partita a ritmo molto ridotto (forse anche a causa dell'intenso freddo) e con molte pause, non possiamo passare alla cronaca, che comincia con la Roma all'attacco (rovesciata faccia di Enzo). Per Ossaola spara alle stelle su punizione e finalmente, al 6', il Mantova si presenta con una correzione di testa di Salvemini su cross di Catalano e con palla centrale in bocca a Pizzaballa. Tran tran sino al 20', quando la Roma ci offre la prima volta di Catalano e con palla centrale in bocca a Pizzaballa. Tran tran sino al 20', quando la Roma ci offre la prima volta di Catalano e con palla centrale in bocca a Pizzaballa.

Splata, come, infine, il terzino Sessa, temibile soprattutto per le sue proiezioni offensive, ha soppiccato proprio nel terzo di Catalano e con palla dolce comincia l'azione di interruzione e nasce al tempo stesso la manovra offensiva. Aggiunto che comunque si è trattato di una partita a ritmo molto ridotto (forse anche a causa dell'intenso freddo) e con molte pause, non possiamo passare alla cronaca, che comincia con la Roma all'attacco (rovesciata faccia di Enzo). Per Ossaola spara alle stelle su punizione e finalmente, al 6', il Mantova si presenta con una correzione di testa di Salvemini su cross di Catalano e con palla centrale in bocca a Pizzaballa.

ma che, dopo un istante di indugio, forse non credendo ai suoi occhi, spara senza convinzione, mancando nettamente il bersaglio. Ancora la Roma alla ribalta con due tiri alti di Cordova ed Enzo e al 29' anche il Mantova ha una sua bella palla-gol. Discesa velocissima di Spelta, che dal fondo traversa indietro per Catalano, il quale in corsa indirizza un vero bolide di testa nell'angolo alla destra di Pizzaballa che è bravo a neutralizzare il pericolo.

Sino alla fine del tempo non c'è più niente: i giocatori corrono soprattutto per scaldarsi, mentre Bandoni (che non corre) si è premunito indossando un paio di mutandoni bianchi che arrivano fino sul collo delle scarpe. In tribuna, invece, e sugli spalti si nutre di freddo ed anche di noia.



MANTOVA-ROMA — Taccola (ultimo a destra) sbaglia una facile occasione, dopo aver superato Salvemini.

TOTO	
Atalanta-L.R. Vicenza	1
Bologna-Varese	1
Brescia-Milan	2
Cagliari-Spal	1
Inter-Torino	1
Juventus-Napoli	n.v.
Mantova-Roma	x
Sampdoria-Florentino	x
Lazio-Venezia	1
Messina-Bari	x
Palermo-Genoa	1
Rapallo-Trivestina	1
Carrarese-Arezzo	x
MONTE PREMI L. 441.832.888	

TOTIP	
1ª CORSA	
1) Fiume Frio	1
2) Pallavio	1
2ª CORSA	
1) Onite	2
2) Udine	x
3ª CORSA	
1) Mister Decurie	x
2) Idrotr	x
4ª CORSA	
Non disputata	
5ª CORSA	
1) Tosti	1
2) Zebbi	2
6ª CORSA	
Non disputata	
LE QUOTE: Al 302 otto lire 63.452.	

Roberto Froisi

ASTI CORA
spumante
bum!
ed è subito festa

Sergio Costa